

ORAZIONE  
 PER LA MORTE  
 DI  
**CARLO III.**

RECITATA

NELLA REAL CHIESA DI S. GIACOMO  
 DE' SPAGNUOLI.



**NAPOLI MDCCLXXXIX.**  
 NELLA STAMPERIA SIMONIANA

*Con licenza de' Superiori.*

*Quidquid ex animo amavimus, quidquid  
mirati sumus manet mansurumque est  
in animis hominum, in aeternitate tem-  
porum, fama rerum.*

Tac. de vita Agric. §. 46.

A L S I G N O R

D. BASILIO PALMIERI

Caporuota del S. R. C., e Consigliere della  
Camera Reale.

L' A U T O R E.

**I**l zelo di render cara, ed eterna la memoria di un Re grande, e giusto vi ha fatto desiderare di veder pubblicata colle stampe la mia Orazion Funebre, recitata per ordin vostro, e sotto i vostri auspici in S. Giacomo. Allora ebbe un incontro da me non meritato, e non atteso, dal quale però non trassi un augurio felice pel mio discorso. Il funesto apparato di un Tempio, il sacro onore che spira, la più rispettabile parte

A 2

del

del nostro paese ch' eravi accorsa collo spirito già prevenuto d' idee di morte , ed il riguardo che gli Ascoltatori poterono avere di non criticare in me la vostra scelta , e se vogliamo anche dar qualche parte all' incantesimo della mia qualunque siasi azione poterono contribuire a' benigni applausi che riscosse ; ma ora a sangue freddo come potrà sostenersi contro il giudizio imparziale di un pubblico tanto illuminato quanto il nostro ?

Se io avessi voluto consultare il mio interesse l' avrei sepellita ; ma ho voluto darvi il più gran segno di stima che poteva , giacchè ho anteposto il vostro comando al mio amor proprio. Possa almeno quest' omaggio , che io vi rendo , perir meno sollecitamente della mia Orazione ! Egli sarebbe immortale se fosse degno di quello al quale io l' offro.



Ppiè di questa tetra funestiffi-  
 ma macchina monumento in-  
 fausto di riconoscenza, e di  
 dolore, dolore che prende le  
 sue più alte misure dalla gran-  
 dezza della perdita, questo  
 rispettabile Governo de' rice-  
 yuti benefizj non immemore i sagrosanti miste-  
 rj di espiazione, e di pace volontario rinnuo-  
 va, e le ultime solenni cristiane cerimonie of-  
 ficioso restaura per la beata quiete eterna dell'  
 anima veramente grande di Colui, che non oso  
 nominare per non veder voi notar nelle lagri-  
 me, ed effer' io da singhiozzi interrotto. Oh  
 luogo, oh memoria, oh comando! Oh nome  
 che

che fosti un tempo il dolce sollievo di noi me-  
schini, ed or sei divenuto la rimembranza più  
amara, e il nostro più forte cordoglio; ah!  
che sono ben dovute per tal perdita le lagrime  
più di quelle che furono sparse in Moab per  
Mosè, per Giuditta in Betulia, per Giacobbe  
in Egitto. Ed io infelice, e poco men che im-  
provviso oratore in faccia al mar tempestoso del  
vostro troppo giusto dolore farò per avventura,  
qual novello Geremia, che fra il pianto, e i  
sospiri ad intonar vi abitanti nuovi flebili can-  
tici, e fu le vie che gemono, e fu le vergini  
che si scolorano, e sopra i Sacerdoti, che pian-  
gono, e fu di quanta ogni mente ingombra,  
ed ogni cuore opprime profonda indicibile a-  
marezza; or che più non respira l'asilo de' mi-  
seri, l'ajuto de' deboli, il conforto de' gran-  
di, l'amico de' giusti, la gloria, il sollievo,  
il difensor della Chiesa, l'onore del secolo,  
il modello de' Principi, la delizia, il piacere,  
la consolazione dell'umanità il caro Padre dell'  
amato Re nostro CARLO III. BORBONE.

Oh deboli, oh vane, oh miserabili, e  
superbe grandezze umane! che cosa mai voi so-  
te? Ecco il luogo dove tutto si annienta, dove  
gli

gli scettri, e le corone si uguagliano, e si confondono con quanto vi è di più vile, e di più disprezzabile. Ah! morte a cui niente resiste! tu che con passo inalterabile capidamente scorti dalla capanna al Trono, e dal Trono alla capanna non hai però forza che basti per atterrare, e distruggere la virtù degli Eroi; queste li rendono invulnerabili, ed immortali; abiti pure quel fralo che le leggi eterne della natura condannano a perire, ma lascia che per noi perpetuo, e d'illustre esempio il nome loro. Queste virtù, ed un glorioso, e caro nome sono il monumento eterno di bronzo ch'erebbe a se stesso in questa bassa vita il Gran CARLO, ed in questo respirerà eternamente tra noi.

Né crediate, o Signori, che lusinghiera speranza, o vil timore mi spinga a far pompa di studiata, ed artificiosa eloquenza per ingrandire il mio soggetto, per dimostrarvelo dalla banda la più vantaggiosa, e per riscuotere il danno della verità una non meritata approvazione. Io vi parlo di chi conosciate, non volentieri parlo in un Regno, in un Paese, in un luogo ch'è tutto pieno di Lui, e ch'è da lodare

incontrate le tracce benefiche, ed i segni patenti di sua reale, paterna munificenza, io tremo di non dirne abbastanza, e finalmente dubito che il rozzo mio ragionamento non gli si scemi quel grado di gloria al quale egli ha dritto di aspirare. No CARLO tu che in Dio mi ascolti, e penetri nel mio cuore, tu vedi che io non ti lodo; questo vano incenso tu lo sdegnavi tanto mentre fosti tra noi, quanto sapervi di meritarlo, e nello stato di dolore, e di confusione in cui è il mio spirito, ed in cui veggio involti questi tuoi figli appena saprò narrare picciola parte delle tue magnanime gesta; ed abbandonando ogni arte, ed ogni regola la mia lingua farà solamente disetta dalla gratitudine, e dalla verità, e piangerò con essi.

Ma donde incomincerò, io? Lo splendor di sua cuna, la serie immensa di cento avi Re, la vastità del dominio di sua famiglia Reale che più grande dell'Impero Romano veda nascere, e tramontare il solè ne' proprij stati son cose, che possono impegnare la lingua di quell'infelice oratore, che non avendo pregi da encomiare nel suo soggetto fuori di esso cercarli procura. L'anima giusta, il cuore benefico,



i talenti di un Re sono i pregi di CARLO , e le sue azioni formano il di lui elogio ; e siccome la più grande fra quelle fu la conquista di questo Regno froderci la vostra attenzione se tentassi di ricovrirla di un criminoso oblio .

Era Egli in quell' età , in cui il resto degli uomini appena può reggere il freno all' impetuosa forza delle passioni che l'agitano , quando FILIPPO V. Padre che tanto a lui somigliava gli svela , e lo crede degno dell' esecuzione di un progetto sì pericoloso , e sì vasto . Chi potrà mai ridire l'ardore del genio guerriero di questo giovinetto Eroe ? Fu veduta a tal nuova fiammeggiare di gloria la maestosa sua fronte , già si sente maggior di se stesso , non desidera ch' esporri al periglioso cimento , e l'autorità d' un sì Gran Padre appena bastava a contenerlo : più grande mille volte di ALESSANDRO , più felicemente ardito di CARLO XII. non sa attendere i mezzi per effettuare il progetto , il suo gran cuore gl' impiccioliya l' infiniti ostacoli che si presentavano al di lui spirito , e l' Impero Nemico , il fiero Britanno , e l' Europa tutta che concitavasi contro non fanno trattenerlo , e il proprio valore , ed il ze-

lo di obedire a i paterni comandi crede vale-  
voli per frenar tanti nemici, per vincergli, o  
riescir nell'impresa. Il Padre (ahi! Padre fa-  
lice quante lagrime di gioia questo glorioso fi-  
glio ti fè cader dalle ciglia) lo vede infiam-  
mato in modo, che crede tarda, ed inutile o-  
gni prudenza; si ricorda di quelch' avvenne a  
lui stesso quando con un pugno di Soldati com-  
battendo a i fianchi del Marecial di Soubise  
estermìnò un esercito immenso, e innanzi di  
andarsi a riposare a Madrid sul Trono di Spa-  
gna stanco si stese sopra un letto di bandiere  
vinte: Figlio gli dice và se tu farai sempre  
quale in ora ti veggio và in nome di Dio tu  
vincerai.

Trovavasi allora la Spagna esauista d'oro,  
e di guerrieri per la lunga, e sanguinosa guer-  
ra di successione, cosicchè molto piccoli, e  
sproporzionati furono i preparativi per quella  
che andava a sostenere il nostro CARLO. Voi  
Signori, voi dovete ricordarvi quanti furono i  
combattenti che lo seguirono; ne passerà la me-  
moria ai nostri tardi nepoti, e stenteranno a  
crederlo; la giornata di Maratona comandata  
da Senofonte contro il Re de' Re, la ritirata

a di

a' di nostri del Marefcial. di Bell' Holsa in Praga, e l'azione del Re di Svezia a Bender non fon da paragonarfi alla venuta di CARLO. La storia non ci fomministra un pari efempio, e fi può dir francamente senza incontrare la taccia vile di adulatore, ch' Egli folo operò, folo combattè, e folo vinse.

Mandov' io traforco? Già la vastità del soggetto mi strascina fuor de' limiti che mi fon proposti, e veggo che confumo più tempo a descrivere ciocchè fece per vincere, di quello ch' egli ne spese per conquistare un Regno. La fama questa nuntia fedele delle opere grandi già s' aveva preceduto, e si era fatta strada nel cuore di questi popoli, e sicchè non vi voll' altro per vincere, che farsi vedere. Tutto cedè a Lui, e la sola sua virtù ordì quelle dolci catene che ci legarono per sempre alla sua sorte. Non potè però Egli respirar lungo tempo le dolci aure di pace, nè riposarsi almeno sopra i già colti gloriosi allori. Il forte Alemanno già già medita di rendergli la proporzionata pariglia, e divertendo dagl' infanguinati campi di Lombardia venne di nuovo del hostro sempre pronto, ed invitto Eroe ad attaccare il

valore , quando . . . . . Ma perdona Ombra Illustre se covro di pietoso velo le politiche straggi ; non conviene a lingua Apostolica , alla mia lingua destinata solamente ad annunziare un Dio di pace di occuparmi , e diffondermi su questo teatro di sangue .

Se però mi astengo di più parlarvi de' suoi trionfi non mi tacerò certamente di quanto fece in nostro bene dopo aver fissato i cardini del conquistato foglio . Egli trovò questi Stati nel massimo grado di confusione , e di avvillimento . Un governo lento , perchè lontano , un consiglio vacillante , e mutabile , un ceto potente che faceva de' continovi sforzi per invadere i dritti Regj , ed impossessarsi dell' altre prerogative del Trono , la giustizia incerta , le leggi trascurate , ed in vigore solamente quella fatale del più forte , ed una nebbia maligna di pernicioso ignoranza madre feconda di errori , e di disordini ricopriva il più felice orizzonte della terra . Con tutti questi mostri dove affrontarsi , e debellare l' Ercole Musageto che il sommo Dio avea mandato in sollievo de' nostri mali .

La giustizia quella virtù ch' è il principio di tutte l' altre , e tutte le comprende su il primo

mo scopo delle benefiche mire di CARLO già divenuto nostro Re. Un abuso nato dal bisogno, e perpetuato dall'avarizia produceva mali infiniti nel Regno, e questo era la vendita delle cariche di giudicatura; Egli a i di cui providi sguardi niente sfuggiva ben si avvide delle funeste conseguenze che dovea produrre, e quantunque i mezzi onde fradicarlo sembrassero pericolosi ai spiriti mediocri, ed ai tenebrofi politici pure ad esso, che già sapeva la grand'arte di regnare niente parve difficile, e le sue vaste idee li facean conoscere, che il difetto di quei che governano è quello di non avere che una volontà irresoluta, e de' mezzi inefficaci. Un Re saggio può tutto: Se PIETRO il Grande non avesse efficacemente voluto sei mila miglia di paese sarebbero ancora inculte. CARLO con un tratto di penna fa il gran sacrificio del suo interesse al bene de' popoli, e toglie la venalità delle cariche, persuaso che chi ha l'anima bassa per comprare un posto di onore deve sentirsi un cuore prevaricato per vendere la giustizia.

Dopo aver con provvido consiglio ciò fatto vidde che fra le operazioni grandi, difficili,

A 7

ma

ma necessarie a questo Stato cravi quella di fissare i limiti della troppo vaga, multiplice, ed alcune volte contraddittoria nostra legislazione. L'essere noi stati il bersaglio, e lo scopo dell'avidità di più Nazioni, e l'aver cangiato rapidamente tanti padroni si era fatto presso di noi un mostruoso innesto di varie leggi, che rendevano incerti, ed inquieti i Cittadini, arrecavano dell'imbarazzo al giudice giusto, e al Magistrato d'onore, e davano un illimitato arbitrio a chi avesse voluto sacrificar la giustizia al vile interesse, ed al criminoso impegno. Il magnanimo CARLO al di cui sguardo prudente niente sfuggiva, previdde i danni che da siffatta confusa giurisprudenza potevan derivare, e volle tutta ridurla in quello stato di chiarezza, e di semplicità tanto dagli antichi Giureconsulti inculcata, e felicemente da essi eseguita, immaginò dunque di compilare un Codice generale, che dovesse degnamente portare il suo augusto nome, la di cui base fosse il dritto de' Romani, al quale aggregò le patrie nostre leggi, e la ragion de' feudi, e se questa grand'opera non fu finita, lo dobbiamo alla fatale combinazione de' tempi, Egli però non cessa di averne tutta  
la

la gloria, e fu il primo a darne l'esempio all' Europa, esempio illustre, e felicemente imitato dal gran FEDERIGO il Salomone del Nord, dall'impareggiabile CATARINA, dall'invitto GIUSEPPE, e dal filosofo PIETRO LEOPOLDO di Toscana.

Ma se l'altrui indolenza, o la malignità della sorte non li promiserò di veder perfezionato questo deposito immutabile, e sagro di leggi ci rimediò ben Egli, e per non farci mai soffrire i danni, che l'arbitrio, e la confusione nell'amministrazione della giustizia soglion produrre, ebbe una cura speciale di confidare la forza esecutrice in mani degne da reggere. la gran bilancia di Temi. I Ministri da Lui eletti eran secondo il suo cuore; il vile adulatore, il pernicioso ignorante, lo sfrontato, ed ingiusto pretensore trovarono eternamente chiuso il tempio delle grazie, e la via della gloria, delle cariche, e degli onori era solamente quella del merito, e della virtù. Questo lodevole sistema, che fu indi tra noi fedelmente adottato produsse quella serie di Magistrati illustri, talun de' quali vive ancora venerato, e serve di glorioso esempio agli altri.

A 8

Mil.

Mille poi furon le leggi che promulgò ,  
 dettate tutte dall' umanità, e dalla beneficenza,  
 coficchè non solamente come il conquistatore ,  
 ma come il fondatore di questa Monarchia po-  
 trassi reputare . Alle sue sante leggi , o Signo-  
 ri, deve la nostra Corona l' onore della salva-  
 ta, e difesa sagra giuridizione del Principato .  
 A Lui dobbiamo tanti salutari statuti riguardan-  
 do il nostro allora avvilito commercio , a Lui  
 l' alleviamento de' tributi , e la remissione de' vec-  
 chi debiti , per esso il nostro ~~colono~~ si vidde  
 sollevato dal peso dell' arbitrarie taglie colla for-  
 mazione del *catasto* , e le sue braccia avvilitè dal-  
 la miseria , e scoraggite dalla prepotenza , ac-  
 quistarono un nuovo vigore in vantaggio dell'  
 oppressa agricoltura .

Ma quando nient' altro avesse fatto , basta  
 ad eternizzare il suo nome , a renderlo degno  
 dei più sinceri encomj , ed a preconizzarlo col-  
 la sonora tromba della filosofia , per aver Egli  
 tentato il primo di smascherare , abbattere , e  
 rovesciare l' idolo dell' ipocrisia . Questo mo-  
 stro che mette il capo ne' Cieli , e poggia gli  
 orrendi piedi negli abissi , che ha Dio nella boc-  
 ca , e tutti i vizj nel cuore , che si pasce di  
 su.



superbia, di falso zelo, e d' interesse, alla di cui ombra terribile ingrassano i furbi, questo mostro dico ch'è adorato dai deboli, e che gl' ignoranti ne tremano ha rovinato imperj, ha sconvolte famiglie, ha esterminato degli uomini, ed aveva eretto il suo tirannico regno tra noi, e come nemico della verità, e del sapere ne avea fugate le scienze, ed avviliti i dotti co- vrendogli d' ignominiose tacce; CARLO incoraggi, accolse, e protesse questi, e con premj, ed onori animando quelle il mostro disparve.

I pubblici studj già decaduti dall' antico splendore sua mercè risorirono, e furon pieni d' uomini, i quali calpestando le vecchie sole in vece di futili parole, e d'inconsequenti arcani insegnaron delle cose utili, e necessarie. Senza di Lui non potremmo gloriarci di nominare i Martini, i Genovesi, i Caravelli, i Mazzocchi, i Patrizj, i Cerilli, e tante altre anime chiare, che ci scoprirono le segrete molli di natura, ci spianarono gli abissi della metafisica, ci facilitarono l'intrigata via della giurisprudenza, e ci feron conoscere la più remota antichità. E finalmente si può dire, che la sua venuta forma l' epoca in cui noi incominciammo a pensare.

Ol.

Oltre gl'infiniti vantaggi, che dal provvido suo governo noi riportammo non è fuor d'uopo o Signori, che io vi faccia riflettere com' Egli il nostro buon Re non solamente studiò tutte le vie per renderci felici, ma pieno di spirito patriottico volle anche render celebre, ed illustre il suo Regno, e 'l nostro paese non trascurando alcun mezzo, che a tal fine potesse condurre. Mirate là con occhio di gratitudine l' ameno Erculano dissotterrato con enormi sue spese, e vendicata l'antichità da i danni del vicino crudele Vulcano; le regie sale son piene di antiche pitture, e pregevoli statue strappate a forza d'oro, e di pazienza dall' avide mani del tempo, dal fuoco, e dalle rovine; è opera sua se da noi si seppe come vivevano in que' tempi i nostri padri, per sua munificenza l' Accademia da Ezzo eretta arricchì l' antiquaria, e mille dubbj furon dileguati. L' Ultramontano attonito vien da remote regioni spinto dal bel desio di sapere, ed invidiando la nostra sorte passeggia sorpreso in quelle case, in que' bagni, in que' teatri, ed in quei tempj, dove i Consoli Romani, e gli altri antichi padroni del mondo solevan portarsi per  
 cam-

cambiare la palustre aria del superbo Campidoglio , col delizioso clima di queste ridenti contrade .

Sono altresì un permanente segno del suo genio benefico non che delle vaste , e magnifiche idee di CARLO l'immense fabbriche ch' Egli intraprese . I tiranni distruggono , ed i Principi savj , e moderati edificano ; questo è il modo onde le belle arti si perfezionano , si rende chiaro , e famoso il paese che governano , e si fa rientrare nella massa della circolazione quel denaro , che infruttuosamente rinchiuso nelle casse reali , un languore mortale recarebbe allo Stato . Sapea ben Egli che il tesoro de' Sovrani non consiste in un avido ammasso d'oro , ma ch' è riposto nella ricchezza de' proprj sudditi , cosicchè gli economici avanzi delle regie entrate le diffondeva di nuovo sopra di noi impiegandole in que' superbi edifizj , che ora fanno la gloria nostra , e l' nostro decoro .

E per tacervi degli altri la sola Villa di Caserta basta per prova senza replica della sua Reale munificenza . Il fasto Assiro , la ricchezza di Tiro , e di Cartagine , la potenza de' Romani Imperadori ; il buon gusto d' Atene , ed  
il

il genio di LUGI il Grande uniti insieme non fecero niente che possa uguagliarla , non che superarla . Là il curioso si perde nella vastità dell' estensione , s' incanta nell' esattezza del disegno , e resta ingannato se presta fede agli occhi vedendo le tele animate , ed i marmi che respirano sotto i colpi dell' industre scalpello . Invano la natura avea negato l' acque in quel luogo , ove pareva impossibile di averne il conveniente bisogno . Le difficoltà irritavano il suo grand' animo , ma non potevano scoraggiarlo . Due monti che un abisso immenso separava dapprima , furono uniti con archi di smisurata mole , a questi poggiarono que' superbi condotti mercè de' quali si vidde un mar d' acque , che ad onta della natura venne fino al Regio palazzo a prestare un tributo alla potenza di CARLO .

Ma quando , o Signori , tutt' era in fiore tra noi , e le profonde piaghe , che lo stato di provincia ci aveva prodotte incominciavano a rimarginarsi , e che vedemmo le leggi in tutto il loro vigore , le sostanze , e la libertà de' cittadini in salvo , e rispettata , i Grandi ingentiliti , e contenuti dalla somma Potestà , gli Ecclesiastici diventati decorosi , la giurisdizione , ed  
i be-

i beni della Chiesa secondare le mire dello Stato, di cui questa è una parte, la nostra Capitale altercare in polizia, ed in grandezza colle prime di Europa, e noi rinvigoriti dal calore benefico dell' Augusto pianeta, che ci riscaldava, sentivamo tutto il preggio della vita, allora il sommo Dio fosse in castigo della superbia, che per l' uso di tanti beni si attaccava al nostro cuore ci fece veder da lontano la sfera sua paterna, colla quale ci ricorda da tempo in tempo il nulla di quaggiù dove tutto cangia, e fa sentirci che il vero, ed unico nostro bene non è che in lui. Sì allora fece disparire dalla scena del Mondo FERDINANDO il fratello Augusto del nostro CARLO, ed il bene della Reale famiglia obbligando questi di andare ad occupare il Trono di Spagna, che la morte aveva lasciato vuoto colla sua perdita si annientava ogni nostro bene, e la nostra grandezza, che tutta era attaccata alla di lui persona. Voi che mi ascoltate, e che per situazione, e per nascita siete la parte la più illuminata del nostro paese, ed in cui più che negli altri il dolce amore del ben della patria dovea esser sensibile, voi dico, dovete ancora ricordarvi  
con

con terrore del pericolo, a cui ci vedevamo esposti; e delle conseguenze funeste, che una tanta perdita ci minacciava. Ma grande Iddio! Tu che fonte di bontà correggi i tuoi figli, ma non li vuoi distrutti quando a te parve di vederli afflitti, ed umiliati abbastanza determinasti la gran mente di CARLO, perchè il danno di sua mancanza non fosse totale, ed irreparabile.

Già già si appressa il memorabil momento di sua partenza, l'odiosa nave son già nel porto, le funeste bandiere spiegano luttuosa pompa per noi, il popolo irrequieto corre al molo, dove i gemiti universali si confondono coi favorevoli venti, i Tempj son aperti, ed il pubblico attonito non si ardischia a pregare, e se prega forsennato implora un eterno impetuoso bovea, che ne allontana il distacco del Re, ma l'impaziente Ammiraglio corre alla Corte, al Sovrano lo vede, e comprende l'oggetto del suo officio crudele, i Grandi ch'eran con Lui prorompono in amati pianti, ed egli solo fu visto conservare in mezzo a tante lagrime una sovrumana serenità: Son pronto Ei dice, giacchè tanto da me si vuole, e chiamando a se il

il diletto Figlio la natura riprende in quell'istante tutti i dritti, ch' esercita sul debole cuore umano, l'Eroe si nasconde, e il Padre, e l'uomo, e l'amato Re si vede immerso, e ricoperto di lagrime involontarie; vuol parlare, i singhiozzi tolgono la forza alle parole, e cogli occhi dritti al Cielo benedicendo il Figlio appena osà dirle: ti cedo questo serto, ricordati degli obblighi, che porta seco, ama la giustizia, ama i tuoi vassalli, son figli tuoi, e s'incammina al porta.

Non minore sortamente fu il giubilo dell' eletta popola, quando s' accorse del miracoloso ritorno della rapita Arca del Signore, di quello che provarono i fortunati Spagnuoli sentendo, che ritornava tra loro il buon CARLO ad occupare il trono de' suoi maggiori, e trionfando del nostro dolore ebbri di gioja corsero ad incontrarlo, qual Arca vivente di loro salute, Ei pieno di amorosa clemenza tutti accoglie, e tutti provano che la fama avea detto di lui molto meno di quello che meritava.

I voti che sparse all' Altissimo, quando si vidde alla testa di sì vasta, e sì potente Monarchia furon quelli, che sortono da un cuore dove è Dio,

è Dio, e da un anima favorita dei doni della grazia. Et si condusse non altrimenti, che il gran Re Salomone, il quale appena innalzato sul trono del padre diffidando delle proprie forze nel governo di tanti popoli, che trovò a lui soggetti così al gran Dio che gli apparve in Gabaon pieni di fiducia, e di devoto ardore parlò. Signore voi mi avete colla potenza del vostro braccio su questo trono innalzato io non ho in mira, che la vostra bontà, nè altro desio m'infiamma che di secondare le vostre intenzioni, non ricchezze, non vittorie, non lunga vita vi chieggo, ma solo vi prego o potente Dio d'Israello, e ardentemente bramo, che mi concediate un cuor docile, affinchè possa rettamente giudicare, e lumi sufficienti onde nelle mie risoluzioni il bene dal male discerna.

Così pregano i Re quando han l'anima piena di vera Religione, e così pregò CARLO: ed il sommo Motore, che non fallisce le speranze di chi veramente in Lui fida arrise ai suoi fervidi voti, onde non resta luogo a meravigliarsi, se con sì lodevole apparecchio abbia con tanta lode governato.

Nè crediate o Signori, che anche dopo la  
sua



sua partenza , e fra l' immense cure , che l' a-  
 gitavano per il governo di tanti Regni egli il  
 provvido padre abbia mai perduto di mira il  
 nostro bene , anzicchè il tempo, e la lontananza  
 non seppero raffreddare il suo benefico cuore,  
 nè indebolire gli affettuosi legami , che strin-  
 se una volta con noi , trattandoci più da figli,  
 che da vassalli. Sì uditori , l' amoroso affanno,  
 che si prendeva era tale , che pareva non pote-  
 re esser felice fra tanta grandezza che lo cir-  
 condava , se non quando avesse con stabili fon-  
 damenti assicurata in perpetuo la nostra sorte.  
 Vidde Egli bene , che nel suo FERDINANDO  
 ( nome che sarà sempre scolpito con tenere , ed  
 eterne note nel nostro cuore ) ci avea dato ab-  
 bastanza , ma sapeva altresì che i suoi vassalli  
 farebbero stati mai sempre timorosi , e scontenti  
 fintantochè non vedevano allignati nel pro-  
 prio suolo i pacifici gigli d' oro ; e conosceva  
 ben anche che da ciascun di noi si ambiva di  
 veder pieno il Soglio da una donna , che non  
 sdegnasse di accoppiare all' augusto nome di Re-  
 gina quel tenero , ed affettuoso di nostra Ma-  
 dre. Ahi CAROLINA ! Tu sola potevi esser quel-  
 la , onde fossero i nostri voti adempiti , e le  
 pater-

paterne mire di CARLO appieno soddisfatte: Tu nelle cui vene, come da limpido fonte scorre il sangue di tanti Imperadori; Tu educata da MARIA TERESA, il di cui nome solo suona più di qualunque studiato elogio; Tu che dell' inclita razza di Lorena eritasti l'anima grande di LEOPOLDO, e che siccome Egli diceva d'esser pronto a spogliarsi della sovranità in quel giorno, in cui non potea far delle grazie, i giorni tuoi son segnati da mille benefizj, che generosamente diffondi sopra di noi; Tu... sì, Tu fei la nostra Madre, e ti dobbiamo a CARLO che seppe conoscerti, e volle beneficarci.

Vorrei aver tempo, e lena per seguire il filo delle sue azioni, e tesser l'elogio di quanto Egli fece ne' vasti dominj delle Spagne, ma non ardisco di tentare un'opera superiore di gran lunga alle mie forze, e che non può esser contenuta ne' limiti di una semplice orazione: Questo sarà il vasto soggetto di quel festivo ingegno, cui avrà la sorte concesso di tessar la storia di sua gloriosa vita. Mi contenterò solamente accennarvi, come la Spagna quando Egli vi giunse risentivasi ancora di tutti i danni, che il flagello della guerra in cui per tanti

feco-

secoli fu immersa in uno Stato produce. Le arti eran rozze, le scienze in avvilimento, la marina tanto utile ad ogni Potenza, ed indispensabilmente necessaria ad una Monarchia, che domina i fortunati lidi dell'aurora ridotta in stato da far disprezzare quel paviglione medesimo, che avea bravato, e resa favola illustre. Le temute colonne d' Ercole, e finalmente il commercio quest' anima del Mondo morale tenuto in disprezzo. Egli il gran Re all' ombra del pacifico ulivo fé tutto crescere, e tutto fruttificare. Ereffe una società patriottica per animar l'agricoltura, quell' arte ch'è la madre di tutte, e vide a' suoi giorni i porti della Monarchia affollati di legni, che andavano a caricarsi degli avanzi di que' prodotti, che dapprima non vi nascean bastanti per la sua Nazione. Le Città anzeatiche, l'industriosa Olanda, l'intrepido Inglese corse a cambiare i fittizj tesori della loro industria coll' olio tesoro reale della natura. I pubblici studj, ed i premj accordati con man generosa ai veri dotti ingentilirono i costumi, ed abbattono l'idra terribile dell'ignoranza. Le scienze queste fide forelle delle arti porsero ad esse il loro benefico braccio,

e l'

e l'incoragimento, e i vantaggi accordati agli artefici posero in moto i talenti di quegli abitanti fin allora assiderati dall'ozio, e dal timore onde produssero quanto mai vi può essere di più delicato, e sorprendente col burino, lo scalpello, l'ago, la navetta, il pennello, e tutti gl'istromenti che un erudito, e ben inteso lusso ha saputo inventare. I cantieri di quei Regni fin allora desolati si viddero pieni di azione, e resero in breve tempo la sua marina formidabile, e l'onore dovuto a' gigli d'oro delle sue temute bandiere. In somma fece tanto, ed in sì breve tempo che, che l'osservatore filosofo ne resta sorpreso, e più avrebbe fatto se la difesa, e la gloria dello Stato non avessero distolta la sua mente reale, e se finalmente l'ineforabile morte non fosse venuta importuna a rompere il filo di tanti beni.

Ma ecco già ridotta la mia orazione in quel punto dove dovrò ravvivare il vostro cordoglio: Santa Religione, Religione di CARLO, eredità di Cristo, Tu che converti in dolcezze tutte le pene, te invoco in mio prò, ed in sollievo di questi afflitti figli, Tu col balzamo della grazia raddolcisci ti supplico l'aspra ferita,

rita, e se mi opprime il dolore dammi Tu forza che basti a trattare il lagrimevole soggetto. Egli è effetto di un arte consumata di quell'arte, che a me manca di ridurre in piccolo una grande opera; il suo finire fu di tutta la sua vita l'epilogo, ammirandosi in esso come in compendio il gruppo delle virtù da lui praticate. Chi non sa quanto abbia di forza la morte fu di un Re, che ha tanto da perdere? non potea essa venire in aspetto più crudele avendo uniti ai più vivi dolori l'assalto più inaspettato; ma se CARLO fu grande in sua vita, in quei momenti fu maggior di se stesso; Egli mirolla con quella rassegnazione, che è il distintivo del vero cristiano, e colla fermezza d'animo, ch'è propria del saggio. Nò morte tu non venivi per spogliarlo di tutto, ma per assicurargli de' veri beni eternamente il possesso. La gloria, i Regni, il Mondo non ottennero da Lui un sospiro; la fallace speranza di veder prolungati i suoi giorni potè sedurre gli afflitti corteggiani, ma non già lui che istantemente ricorse ai santi Sacramenti della Chiesa per l'ultimi suoi spirituali conforti: E dopo che a quanto di necessario, e di pio ebbe adem-  
pi-

pito, volle Dio che si ricordasse di esser Padre, e Re, e che dovea ai figli, ed ai suoi fedeli vassalli gli ultimi esempj, ed i ricordi estremi. Fece dunque venire innanzi a se i Reali Infanti, ed avendo in quel momento raccolto intorno al cuore i moribondi spiriti in brevi, e memorande note lor disse, Figli si muore, io vi precedo in questo passo che un giorno voi dar dovete, ricordatevi che quanto siete più grandi, tanto maggiori son i vostri doveri, e benedicendogli tutti, deh non piangete soggiunse, io moro in Dio. Si allontanano i figli, ed abbracciando il vittorioso segno di nostra Redenzione fra gli atti di più santa speranza, e di verace fede rende al suo Creatore l'anima gloriosa,

Così muore il giusto, e così Egli finì: Principi della Terra, eccovi un gran modello: Voi a cui il Sommo Dio diede il dominio de' popoli, voi che tutto potete amategli, e sappiate far loro del bene, o tremate del giudizio severo, ed imparziale della giusta posterità; questo è il terribile castigo de' vostri eccessi, e della vostra indolenza. La forza vostra non giunge a spuntare i dardi della storia, e quel nome che un tempo incuote-

va